



Notiziario settimanale n. 770 del 06/12/2019

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri!"

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



10/12/2019: Giornata Mondiale dei Diritti Umani, data scelta per ricordare la proclamazione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite della Dichiarazione universale dei diritti umani, il 10 dicembre 1948.

Indice generale

Evidenza.....1

[Disarmare la pace \(di Raniero La Valle\).....1](#)

Approfondimenti.....2

[Il MES, spiegato bene \(di Redazione di "Il Post"\).....2](#)

[L'innocenza necessaria delle Sardine \(di Marco Revelli\).....3](#)

[Siamo una democrazia fascista \(di Maurizio Verona\).....4](#)

[Sulle pensioni: comunicato di pensionati iscritti allo SPI CGIL di Lucca e Versilia \(di Gruppo pensionati iscritti SPI CGIL Lucca Versilia\).....4](#)

Corsi / strumenti.....5

[A Pisa venerdì 13 dicembre Oltre l'accoglienza. Ancora aperte le](#)

[iscrizioni \(di CESVOT Toscana\).....5](#)

Vi invitiamo a leggere con attenzione la [La dichiarazione dei Diritti Umani](#), documento che sicuramente è stato un momento fondamentale della storia mondiale, una volta conclusa la seconda guerra mondiale... ma vi invitiamo a rileggerla con spirito critico, non solo individuando le carenze rispetto alle società attuali, ma soprattutto come di fatto abbiamo scelto di racchiuderla in una icona senza adottare le conseguenti azioni... rimane lì e noi mettiamo in atto guerre per annientare popoli, adottiamo politiche esplicitamente di apartheid, accettando di fatto l'esistenza di uomini di serie A e serie B, riducendo i diritti e le tutele per i secondi, finanziamo i lager, giustifichiamo la pratica della tortura, impediamo alle persone di fuggire dalla fame e dalla miseria... chiamiamo libero mercato quello che poi spesso nasconde nuova schiavitù...

Evidenza

Disarmare la pace (di Raniero La Valle)

Sul viaggio del papa in Giappone vi trascriviamo l'articolo uscito oggi su "il Manifesto".

"Appena un istante, tutto venne divorato da un buco nero di distruzione e di morte". Così il papa ad Hiroshima. Ma lui è l'unico che resta ancorato a quel buco nero, l'unico che mette in gioco la sua autorità di leader per parlare da quel buco nero a un mondo che sembra voler correre a sprofondarsi di nuovo.

Chi ha saputo cogliere fin dal suo sorgere la inaudita novità del pontificato di Francesco, non si stupirà delle fermissime parole che egli ha pronunciato a Nagasaki e ad Hiroshima, da "queste terre che hanno sperimentato come poche altre la capacità distruttiva cui può giungere l'essere umano" per condannare le armi nucleari come "un crimine" e il pensiero stesso che le ha concepite. Un papa che ha cominciato a Lampedusa ("vergogna!" salvare le banche e non i naufraghi), che nel memoriale della Shoà in Israele ha rinominato il peccato originale come il peccato non dell'Adam, ma di Caino, che ha aperto l'Anno santo non a Roma ma a Bangui, che ha convocato la Chiesa intera al capezzale dell'Amazzonia morente per il fuoco appiccato dagli uomini, non poteva non salire a quel buco nero. Vi è salito come al vero nuovo altare su cui l'umano, e insieme anche il divino, sono bruciati per il sacrificio. E ha detto queste parole: "Con convinzione desidero ribadire che l'uso dell'energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine, non solo contro l'uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune. L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale, come allo stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche, come ho già detto due anni fa. Saremo giudicati per questo.. Come possiamo parlare di pace mentre costruiamo nuove e formidabili armi di guerra?"

Come sono lontani i vescovi americani che al Concilio, per assolvere la strategia della deterrenza e l'equilibrio del terrore, impedirono che si condannasse anche il solo possesso delle armi nucleari! Ora la Chiesa, finché il papa è il papa, ne condanna anche la fabbricazione e il commercio, perché la corsa agli armamenti, egli ha detto appena è arrivato a Nagasaki, "spreca risorse preziose che potrebbero invece essere utilizzate a vantaggio dello sviluppo integrale dei popoli e per la protezione dell'ambiente naturale. Nel mondo di oggi, dove milioni di bambini e famiglie vivono in condizioni disumane, i soldi spesi e le fortune guadagnate per fabbricare, ammodernare, mantenere e vendere le armi, sempre più distruttive, sono un attentato continuo che grida al cielo". Ed ha aggiunto una nuova definizione alla pace, dopo quella di Giovanni XXIII ("la pace è fuori della ragione") dicendo che "la vera pace è disarmata": o è disarmata o non è, ossia non può esserci: "le armi, ancor prima di causare vittime e distruzione, hanno la capacità di generare cattivi sogni, esigono enormi spese, arrestano progetti di solidarietà e di utile lavoro, falsano la psicologia dei popoli. La vera pace può essere solo una pace disarmata". Essa non sta solo in un non fare (non fare la guerra)

Gruppo di redazione: Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Claudia Berlucci, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Elisa Figoli (photo), Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Luca Bontempi, Marco Buratti (photo), Marco Leorin, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Nicola Cavazzuti, Oriele Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi

ma in un costruire continuo nella giustizia il bene di tutti.

Giustamente noi ci siamo scandalizzati al sapere che pochi ricchi hanno tanta ricchezza quanto la metà più povera della terra, ma ancora di più dovremmo indignarci al sapere che la grottesca enormità della spesa per gli armamenti (giunta, dicono gli analisti, a 1800 miliardi di dollari l'anno scorso) non solo toglie ogni speranza ai poveri, ma impedisce di porre mano alla vera emergenza che minaccia un altro buco nero per il mondo intero, quello della devastazione degli ecosistemi terrestri e la fine stessa della storia.

Perché tutto si tiene. "È un grave errore pensare che oggi i problemi possano essere affrontati in maniera isolata senza considerarli come parte di una rete più ampia", ha detto papa Francesco a Tokio. E non a caso parlando al recente Congresso mondiale del diritto penale, ci ha tenuto a dire che sta per mettere nel Catechismo della Chiesa cattolica un nuovo peccato, quello ecologico, che grida anch'esso, come la guerra, contro Dio e contro gli uomini. Perché se il sistema politico non giunge a metterlo tra i crimini, lui intanto lo ascrive al peccato; e si sa come nella storia i due termini si siano, anche fortunatamente, intrecciati.

La verità è che siamo arrivati a quella svolta epocale per la quale la salvezza dell'umanità e del mondo non è più solo l'argomento delle religioni e delle Chiese, ma è l'urgenza stessa della politica e del diritto. Le due salvezze si incontrano, diventano una sola, fede e storia, grazia e libertà, sono portate dai fatti a incontrarsi in una sintesi nuova, escono dalla dialettica degli opposti. Eppure proprio ora l'irrompere dei particolarismi, dei nazionalismi, dei sovranismi sta distruggendo quel tanto di ordine internazionale che con tanta fatica si era cominciato a costruire dopo la prova della seconda guerra mondiale. Nel messaggio di Nagasaki sulle armi nucleari il papa ha denunciato proprio questo rovesciamento che è in corso, che si manifesta nello "smantellamento dell'architettura internazionale di controllo degli armamenti. Stiamo assistendo a un'erosione del multilateralismo, ancora più grave di fronte allo sviluppo delle nuove tecnologie delle armi; questo approccio sembra piuttosto incoerente nell'attuale contesto segnato dall'interconnessione e costituisce una situazione che richiede urgente attenzione e anche dedizione da parte di tutti i leader".

Ormai veramente gli appelli, le denunce, e anche milioni di voci che si levano dalle piazze non bastano più. Va ripresa con coraggio la strada gloriosa dell'internazionalismo, la costruzione del multilateralismo. Questo, oggi, è il vero "stato d'eccezione" su cui ieri si insediavano i vecchi sovrani. Ma per fare questo occorre tornare alla politica, occorre concepire e promuovere una politica per la Terra; occorre fondare un diritto capace di dettare regole impegnative per tutti, un costituzionalismo mondiale e un sistema di garanzie che lo renda efficace, occorre una Costituzione per la Terra.

Con i più cordiali saluti

www.chiesadituttichiesadeipoveri.it

fonte: Chiesa di tutti Chiesa dei poveri - <https://www.chiesadituttichiesadeipoveri.it>
link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3388

Approfondimenti

Economia

[Il MES, spiegato bene \(di Redazione di "Il Post"\)](#)

Da oltre una settimana nella politica italiana si parla sempre più spesso della riforma del Meccanismo Europeo di Stabilità, un'istituzione europea che ha lo scopo di aiutare i paesi in difficoltà economica. La polemica contro la riforma è stata aperta da Matteo Salvini, leader della Lega, nonostante il processo di riforma sia iniziato e sia stato approvato mentre lui era al governo. È stata poi ripresa da Giorgia Meloni, di Fratelli d'Italia, e da Luigi Di Maio, del Movimento 5 Stelle. In sostanza, il MES viene accusato di essere un opprimente meccanismo burocratico europeo

che limiterà la nostra libertà. A parte questo però, in pochi sembrano avere davvero capito di cosa si stia parlando.

Che cos'è il MES oggi?

Il Meccanismo Europeo di Stabilità (noto anche come MES e con l'acronimo del suo nome in inglese, ESM) è un'organizzazione intergovernativa dei paesi che condividono l'euro come moneta, e ha il compito di aiutare i paesi che si trovano in difficoltà economica. È una componente molto importante dell'unione monetaria: serve a mettere in comune il denaro di tutti e a utilizzarlo nel caso in cui uno stato membro si trovi in difficoltà, visto che – condividendo la stessa moneta – le difficoltà di un paese possono avere conseguenze anche sugli altri. Il MES venne creato nel settembre del 2012 e portò al superamento di altri due fondi creati in precedenza allo stesso scopo (EFSF ed EFSM).

Il MES ha una dotazione di 80 miliardi di euro, pagati in maniera proporzionale all'importanza economica dei paesi dell'eurozona: con quasi il 27 per cento del capitale la Germania è il primo contributore, e con ogni probabilità non usufruirà mai degli aiuti. Inoltre, emettendo titoli con la garanzia degli stati che ne fanno parte, il MES può raccogliere sui mercati finanziari fino a 700 miliardi di euro. Questi soldi poi possono essere prestati agli stati in difficoltà, per esempio per ricapitalizzare i loro sistemi bancari. Gli stati che vengono aiutati dal MES, se rispettano alcune condizioni, possono ricevere anche l'aiuto illimitato da parte della BCE sotto forma delle famose OMT, un piano che di fatto permette l'acquisto senza limiti di titoli di stato del paese in crisi.

Per ricevere l'aiuto, uno stato deve accettare un piano di riforme la cui applicazione sarà sorvegliata dalla famosa "Troika", il comitato costituito da Commissione Europea, Banca Centrale Europea e Fondo Monetario Internazionale. Il piano di riforme di solito prevede misure molto impopolari, come taglio alla spesa pubblica, in particolare alle pensioni, privatizzazioni, liberalizzazioni e flessibilizzazione delle leggi sul lavoro, allo scopo di rendere nuovamente sostenibili i conti pubblici. Fino a oggi Grecia, Cipro, Portogallo e Irlanda hanno usufruito di programmi di aiuto del MES.

Cosa prevede la riforma

Il MES è stato apprezzato da molti, in quanto è il primo tentativo organico di dotare l'eurozona di un meccanismo per affrontare le crisi, e insieme alla BCE rappresenta la cosa più vicina a un "prestatore di ultima istanza", cioè un'istituzione che presta denaro a chi non riesce più a ricevere prestiti. Ed è anche un concreto tentativo di rendere l'eurozona più economicamente unita e solidale. Ma le critiche nei suoi confronti non sono nuove, anzi, circolano fin dalla sua fondazione. C'è chi ritiene che l'ESM non sia uno strumento sufficiente, e attacca i programmi di riforme spesso draconiane che gli stati devono accettare pur di ricevere i fondi. Ma c'è anche chi muove l'accusa opposta, quella di fare troppo in cambio di troppo poco: in genere tedeschi e nord europei che temono che meccanismi come il MES incentivino i paesi periferici a spendere più di quello che possono, sapendo che saranno salvati con i soldi di qualcun altro.

La riforma del MES discussa a partire dal 2018 è un tentativo di accontentare tutti, e in quanto tale è il frutto di un compromesso tra le parti: per esempio i paesi più indebitati, come l'Italia, che volevano che le linee di credito precauzionali erogate dal MES (in gergo PCCL e ECCL) venissero concesse anche senza bisogno di sottoscrivere un accordo dettagliato di riforme impopolari. Nella versione finale questa modifica è stata accolta (per quanto riguarda la PCCL), ma è stata aggiunta un'altra condizione su richiesta degli stati più ricchi del Nord, che di fatto la rende inutile. Per avere una linea di credito, infatti, sarà sufficiente una lettera di intenti, ma solo per quegli stati che rispettano i parametri di Maastricht (10 stati su 19 membri dell'eurozona, Italia compresa, non potranno quindi utilizzare a loro vantaggio questa misura).

I paesi indebitati hanno invece ottenuto una vittoria nella trattativa sul "backstop" per il Fondo di risoluzione unico, un fondo finanziato dalle banche europee che serve ad aiutare istituti finanziari in difficoltà. Con

l'introduzione del "backstop" il MES potrà finanziare il Fondo di risoluzione fino a 55 miliardi; le banche – soprattutto quelle della periferia d'Europa ma non solo – diventeranno così più sicure.

La terza modifica introdotta dalla riforma è invece voluta dai "rigoristi" del Nord Europa, e come tale non piace all'Italia (ma non solo a Salvini: anche il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco ha detto di essere preoccupato, come il presidente dell'Associazione bancaria italiana Antonio Patuelli). Di fatto la riforma cerca di rendere più facile "ristrutturare" il debito pubblico di un paese che chiede aiuto al MES.

In altre parole, i privati che hanno prestato soldi agli stati in crisi dovranno perdere una parte del loro investimento nel momento in cui scatterà un pacchetto di aiuti. Uno dei sistemi per ottenere questo risultato è l'obbligo di emettere un particolare tipo di titoli di stato (i cosiddetti "single limb CAC") che permettono una "ristrutturazione" (cioè una riduzione concordata del valore del prestito fatto allo stato) tramite un solo voto dei creditori, invece che con le procedure più complesse delle altre tipologie di titoli di stato. Questo vuol dire che un paese in difficoltà potrebbe restituire meno di quello che deve ai suoi creditori, che è una cosa buona; ma la cosa meno buona – e temuta – è che i creditori, sapendo di questa possibilità, finiscano per chiedere interessi più alti ai paesi che percepiscono più a rischio, come l'Italia.

Publicato su "www.ilpost.it", <https://www.ilpost.it/2019/11/27/mes-spiegato/>

fonte: Il Post - <https://www.ilpost.it/>

link: <https://www.ilpost.it/2019/11/27/mes-spiegato/>

Politica e democrazia

L'innocenza necessaria delle Sardine (di Marco Revelli)

Alle [otto e mezza di sabato](#) va in scena il confronto tra impudenza e innocenza. Davanti a Lilli Gruber, nelle persone di Francesco Borgonovo e Matilde Sparacino: un [professionista della disinformazione](#), vicedirettore di quel giornale che mente fin dal suo titolo "La Verità", membro esterno onorario della Bestia di Salvini; e una giovane studentessa alla sua prima esperienza di impegno pubblico come promotrice del prossimo *flash mob* delle sardine fiorentine. Il primo impegnato in un accanito *J'accuse* contro le piazze resistenti delle "Sardine", l'altra a sostenere serenamente il suo essere caparbiamente "per" una serie di valori che non sono altro che la nostra Costituzione.

A me ha fatto tornare in mente **la celebre favola di Fedro**, ricordate?, *Superior stabat lupus, agnus inferior...* non solo per la postura dell'"accusatore" – tre palmi sopra tutti, tono condiscendente, sguardo irridente – ma per il rovesciamento totale del piano di realtà che si andava dipanando nei suoi interventi: il vicedirettore del giornale più schierato d'Italia accusava quelle piazze di essere politicamente compromesse (al servizio degli interessi elettorali di una parte), utilizzando come prova a carico i *curricula* di due (due!) tra i promotori, uno accusato di collaborare alla rivista bolognese "Energia", l'altro con la regione Toscana. Dalla sede di uno dei più virulenti centri di diffusione degli insulti e dell'odio contro chiunque pratici forme di solidarietà, accoglienza, anche semplice umanità – vera e propria macchina di creazione di capri espiatori -, accusava le "Sardine" di essere aggressive, intolleranti, violente nei confronti di quel pover uomo di Matteo Salvini, insomma, *hater* ciechi e sordi alle "ragioni" dei vituperati "populisti sovranisti". Ed era davvero l'esemplificazione autentica di quella tecnica sperimentata e perversa del populismo di ultima generazione, il più virulento, consistente in quella che chiamerei l'"**inversione del rapporto vittimario**": la trasformazione del carnefice in vittima e della vittima in carnefice, dell'odiato in odiato, del persecutore in perseguitato. La stessa "inversione" che ha fatto delirare Matteo Salvini quando, di fronte alla tempesta di odio scatenata contro la senatrice Liliana Segre e alla protezione resasi necessaria, ha rivendicato le minacce subite da lui stesso, quasi le due persone potessero essere poste

sullo stesso piano, anzi, quasi che la sua sofferenza, di pasciuto ministro e poi ex ministro di polizia, fosse maggiore di quella di chi ha visto la propria famiglia sterminata, lei stessa discriminata razzialmente e deportata nell'inferno di **Auschwitz**... Infine, dalla bolla di retorica di cui si alimenta la destra radicale a cui di diritto s'iscrive, Borgonovo denunciava la vuotezza di contenuti delle piazze piene – come barili di sardine appunto – di persone, indicate come portatrici del nulla.

Dall'altra parte **la studentessa ventiduenne di psicologia alla sua prima esperienza**, lo guardava imperturbabile (come si guarda un oggetto sconosciuto, o un soprammobile bizzarro) e sciorinava l'elenco dei "valori" positivi della propria proposta, gli stessi del vituperato "[Manifesto](#)": la "passione nell'aiutare gli altri", l'amore per l'ascolto, la creatività, la non-violenza, la bellezza, anche, perché no?, la "buona educazione" e la sobrietà del linguaggio. Quanto evidentemente a un *hater* professionista può apparire un "Nulla". E nel far questo, in quel chiamarsi fuori dal gioco dello scazzo, della replica muscolare, della bagarre mediatica, in quello sguardo tra il perplesso e il persuaso, **mostrava un fondo di innocenza che la rendeva in qualche modo invincibile**.

Ho detto "**innocenza**". E la considero una delle parole chiave che spiegano quanto si è materializzato nelle piazze. Forse "*la*" parola chiave, che spiega **la forza di quel primo appello che ha riempito Piazza Grande** di una folla fitta e compatta come non se ne vedeva da tempo. Quella massa variegata e multicolore, strabordante e composta, ha risposto in forma così immediata e (possiamo dirlo? "irriflessa") alla chiamata perché questa **rispondeva a un bisogno profondo**, vissuto, fino ad allora inespresso e però potente, sentito. Ma anche perché a chiamare erano figure "**innocenti**", nel senso di "**non compromesse**", come solo chi appartiene alla generazione nata a ridosso del passaggio di secolo può essere, ragazzi che non portano le (tante) colpe di chi in questo ventennio ha assunto responsabilità politiche. O anche solo ha fatto organicamente parte del gran circo della politica politicante, in tutte le possibili sinistre, o i possibili centri, chiese o sette che fossero, e ne ha subito, volente o nolente, i compromessi, gli abbandoni di ideali, le burocratizzazioni e le degradazioni funzionali, i linguaggi gergali e morti, la separazione dai propri reciproci popoli; chi non ha prodotto delusioni in quanti hanno creduto in loro e non ha subito delusioni da parte di coloro in cui ha creduto, non si è ammalato di frustrazione né di settarismo, di arroganza né di risentimento. Quella "chiamata" non poteva che venire da una "generazione vergine" per poter essere ascoltata, e infatti **intorno a quel nucleo di chiamanti si è condensato un aggregato vasto di chiamati, trasversale alle generazioni e ai gruppi sociali**, con dentro, accanto ai più giovani, anche la generazione di mezzo che era stata la grande assente dallo scenario politico "non populista", e quelle più anziane, degli assenti per stanchezza e disillusione, smarrimento e solitudine... Così come vi sono confluiti un po' tutti i frammenti del "prisma del lavoro" andato in frantumi prima che il Novecento finisse, dai giovani precari intellettuali e non solo ai pensionati e alle casalinghe, dai residui operai sindacalizzati alle partite Iva di diverso livello.

Non sono più il "ceto medio produttivo" di cui parlava a ragione Paul Ginsborg un quarto di secolo fa, quello è stato lavorato al corpo dalla crisi che ha colpito come uno tsunami il ceto medio nel suo complesso, **non sono più il "popolo dei Girotondi" e nemmeno il "popolo viola"** che tagliò un bel po' di erba sotto i piedi a Berlusconi. Sono per molti versi "post": nell'orizzonte dei promotori non c'è più il riferimento assorbente, anche solo in negativo, ai partiti storici della sinistra. Non c'è *tout court* la "forma partito". Sono, come chiamarli?, "popolo". **Una moltitudine che si addensa e riconosce in base a un comune sentire, a un segnale d'allarme**. Alla sensazione di un pericolo imminente. E insieme di uno stato di cose insopportabile. **Si mobilitano secondo una sequenza assai simile a quella del sistema immunitario di un organismo: come sciami di anticorpi in risposta in qualche modo istintiva, o automatica, di fronte ai sintomi avvertibili di una grave malattia**. Quello che li unisce, tagliando orizzontalmente e verticalmente l'eterogeneità, è un set, non vastissimo, ma fondante, di **valori** (che sono poi quelli della nostra Costituzione), ritenuti irrinunciabili perché considerati indispensabili al proprio sentirsi "popolo".

E, se devo dirla tutta, credo che **il loro grande, davvero grande, merito sia proprio quello di aver fatto materializzare, nel luogo pubblico per eccellenza, in piazza, un popolo altro rispetto a quello rivendicato dalla retorica populista.** L'anti-salvinismo di questo fenomeno sta nell'aver mostrato al mondo che il Capitano non ha il monopolio del "popolo". Che l'Italia non è di Matteo Salvini. Che c'è anche un'Altra Italia, grande, coesa, determinata, corporea, fatta di **persone in carne e ossa che scoprono di essere, nonostante tutto, una Comunità vivente,** operosa e capace di testimoniare i propri valori. Basta questo per decretarne la positività e la grandezza.

So che poi **ci sono – ci sono sempre – quelli che arricciano il naso e alzano il dito, per denunciare i limiti.** Quelli che ogni volta fanno l'esame del sangue ai nuovi venuti, per verificarne i quarti di nobiltà, di purezza ideologica, di esautività del programma, di efficacia del progetto. **L'hanno fatto con la gigantesca onda globale sollevata da Greta Thunberg.** Lo fanno con le "Sardine": quanta dose di anticapitalismo c'è? Quale opzione organizzativa per la presa del potere? Quale tasso di critica-critica ha la loro visione del mondo? Ho letto post indecenti su Facebook, di **pseudo vetero-comunisti che parlano lo stesso linguaggio di Diego Fusaro, e irridono le Sardine** con gli stessi già citati argomenti di Francesco Borroni, considerando la loro azione un "Nulla".

Ho letto altri commenti ben più ragionati, e anche in buona parte condivisibili, di chi pur rendendo onore al merito e apprezzando quelle piazze – penso a **un interessante articolo di Marco Bersani intitolato [Il bivio delle Sardine](#)** -, non resiste tuttavia alla tentazione di fargli un po' di bucce: la caratteristica, tipica di quella specie ittica, di "nuotare senza mai avere alcun contatto con il fondale marino", l'assenza in quelle piazze delle componenti sociali più disagiate, delle aree della sofferenza materiale in cui pesca il nazional-socialismo salviniano ("quel fondale marino che dovranno ad un certo punto attraversare, se davvero vogliono dare una risposta, non tanto al Capitano del Papeete, quanto a tutte le persone che hanno fatto cortocircuito nel rancore, e che, invece di rivendicare diritti e libertà, reclamano ordine e disciplina" (Idem). **Può darsi che sia vero. Che le piazze delle sardine siano posizionate sulla parte medio-alta della piramide sociale, quantomeno in quella meglio scolarizzata.** O forse no: anche nel post-proletariato urbano resiste una memoria civile e civica che la falce della crisi non ha estinto e che lo sciami ittico può risvegliare. Come che sia, **comunque questo è un gioco a cui non mi piace giocare.** Non mi iscrivo al partito di quelli del "bravi sì, ma"... E nemmeno a quello di chi incalza chiedendo strutturazione, organizzazione, trasformazione in soggetto politico subito, qui e ora, per durare, contare, decidere! **Non so se le Sardine dureranno. Se prenderanno nello spazio politico italiano il posto che anni fa occupò Grillo** con le sue piazze del V-Day o se passata la marea si dissolveranno come a volte accade agli sciami. **E anche in questo caso non lo considererei un fallimento. Il risultato che le piazze di questi giorni producono non è "esterno", è "interno", ha a che fare con coscienza e sentimenti delle persone che vi partecipano. Con la modificazione del loro "sentire".** Il senso di presenza, come Comunità, di chi è stato in una di quelle piazze, ognuno se lo porterà dentro per i mesi e forse gli anni prossimi. E sarà un pezzo di identità collettiva sottratto all'imbarbarimento populista e a questo consapevolmente contrapposto. **Vi pare poco?**

Newsletter del 26/11/2019

fonte: Comune-info - <http://comune-info.net/>

link: <https://comune-info.net/linnocenza-necessaria-delle-sardine/>

Siamo una democrazia fascista (di Maurizio Verona)

Metto insieme alcuni eventi accaduti: insulti e minacce ad Emanuele Fiano, definito un 'ebreo di merda', manifesti insultanti nei confronti di Laura Boldrini attaccati sui muri di varie città d'Italia, un raduno fascista a Predappio, due ragazzi vestiti da nazisti a Lucca Comics con persone che chiedono un selfie, un giornalista minacciato di morte per il suo libro sul neofascismo a Brescia, un insegnante che minaccia gli studenti che vogliono manifestare, un altro che porta via la sua classe durante la

presentazione di un libro sui processi ai fascisti di uno storico serio perché accusato di fare propaganda.

E se non bastasse: la senatrice Segre sotto scorta, un arsenale di armi con esplosivi, residuati bellici e svastiche, trovato a Siena, la Digos che con l'operazione "Ombre nere" porta alla luce l'esistenza del tentativo di costituire un'organizzazione filonazista, xenofoba, antisemita, un giornalista di grido che nel suo salotto e nei suoi libri spreca trasmissioni e tempo per tranquillizzare sul fatto che il fascismo non può ritornare.

E' il bollettino degli ultimi giorni: eppure qualcuno continua a dire che non sta succedendo nulla. Anni di silenzio, di colpevole indifferenza delle istituzioni, hanno alimentato questo fenomeno, sottovalutato e ancor peggio tollerato, sdoganato, legittimato come opinione politica

Il fascismo non è mai morto: è rimasto sotto traccia nei primi anni dopo la guerra, alimentando il mito degli "italiani brava gente": come se in Libia, Grecia, Jugoslavia gli italiani non si fossero macchiati degli stessi crimini dei nazisti, compiuti anche in Italia contro donne, vecchi, bambini da reparti della Guardia Nazionale Repubblicana, della X Mas. Il fascismo è rimasto sotto traccia negli apparati dello Stato, è rimasto nelle repressioni, poi nelle stragi fasciste del terrorismo nero, nei depistaggi per creare la strategia della tensione che voleva portare ad una svolta autoritaria nel nostro Paese, nelle connivenze con la Mafia, la 'ndrangheta per delegittimare e colpire lo Stato. È rimasto nelle formazioni paramilitari negli anni della Guerra fredda.

Oggi tornano le divise, i simboli, partiti politici che si richiamano apertamente al fascismo: e noi dovremmo essere tranquilli.

La democrazia non si completa solo nell'esercizio del voto e sono certo anch'io che continueremo a recarci alle urne. Allo stesso tempo sento il rischio di vivere in una "democrazia fascista", in cui restano le apparenze o i simulacri di una democrazia, in cui il diritto di esercitare liberamente il proprio pensiero è solo una enunciazione di principio o si riduce alla possibilità di scrivere di tutto sui social, alla libertà di fare disinformazione, di infangare gli avversari, di esporre simboli vietati dalla Costituzione.

Una società in cui prevalgono la violenza, l'odio, il rancore, la paura. Dovremmo essere tranquilli? A me sembra di vivere in una società inquinata: come al tempo del fascismo.

Il Presidente del Parco Nazionale della Pace

Maurizio Verona

fonte: Anagrafe Antifascista - <https://anagrafeantifascista.it/>

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3390

Politiche sociali

Sulle pensioni: comunicato di pensionati iscritti allo SPI CGIL di Lucca e Versilia (di Gruppo pensionati iscritti SPI CGIL Lucca Versilia)

I pensionati iscritti alla CGIL, che si sono riuniti in data 26 novembre 2019, presso la Camera del Lavoro di Lucca, dopo avere svolto un approfondito dibattito sulla realtà dei pensionati oggi in Italia e sulle iniziative da intraprendere, hanno evidenziato quanto segue:

1. Il sistema pensionistico pubblico INPS, che negli anni 80 era tra i migliori d'Europa, a partire dagli inizi degli anni 90 è stato progressivamente smantellato da interventi effettuati da quasi tutti i governi che si sono succeduti nel tempo ed in particolar modo dalle "controriforme" fatte dal governo presieduto da Lamberto Dini, nell'agosto del 1995, con il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo, con la cancellazione delle pensioni di anzianità, con il ricalcolo in base alle aspettative di vita; dal governo presieduto da Silvio Berlusconi/Maroni nel 2004 con l'allungamento dell'età

pensionabile a 61 anni e 40 anni di contributi, con l'introduzione delle finestre mobili per poter accedere alla pensione; dalla riforma Monti/Fornero nel dicembre del 2011 che ha innalzato l'età per andare in pensione fino a 67anni,6 mesi , creato "esodati" senza pensioni e senza lavoro, bloccato le indicizzazioni legati al costo della vita. Inoltre tutti gli interventi effettuati dai vari governi hanno ridotto sensibilmente il potere di acquisto delle pensioni medie e basse con un tagli di circa il 30% del valore reale rispetto alla realtà di 20 anni addietro;

2. A fronte della suddetta realtà , i pensionati intervenuti nel dibattito ritengono che siano del tutto insufficiente le richieste effettate dalle Organizzazioni Sindacali Dei pensionati oggetto della manifestazione a Roma del 16 novembre u.s. : anche se necessaria non basta una legge sulla non autosufficienza , non basta una rimodulazione fiscale, non basta una rivalutazione generica delle pensioni basse e l' estensione della 14° ai pensionati con pensioni basse ;
3. I pensionati iscritti alla CGIL riuniti in assemblea presso la CGIL di Lucca ritengono quindi necessario che le Confederazioni Sindacali e comunque la CGIL tutta, apra un confronto con chi governa finalizzato a rivendicare :
 - a) Un incremento delle pensioni basse e medie di almeno il 15%;
 - b) Riportare il sistema pensionistico al retributivo al fine di garantire ai giovani una futura pensione dignitosa;
 - c) Ripristinare la possibilità di andare in pensione con 40 anni di contributi e 60 anni di età;
 - d) Alzare il tetto per avere il diritto delle detrazioni per il coniuge a carico;
 - e) Dividere la previdenza dall'assistenza, con l'assistenza che non deve più gravare a carico dell'INPS, ma essere a carico dello Stato;
 - f) Obbligare le imprese statali e amministrazione pubbliche a pagare i contributi assicurativi come avviene per le aziende private.
4. I pensionati riuniti in assemblea, ritengono che sia necessario riconquistare un Welfare pubblico con al centro le pensioni ma che riguarda anche la sanità pubblica e la scuola e sono contrari ad ogni autonomia differenziata delle Regioni, distruttiva per il sistema sanitario nazionale pubblico.
5. Per sostenere le richieste di cui sopra, ritengono che sia indispensabile adoperarsi con tutte le aree programmatiche esistenti in CGIL al fine di costruire e sviluppare un forte movimento dal basso, che coinvolga i pensionati, ma anche i lavoratori di tutte le categorie, i giovani, i movimenti, i partiti, le istituzioni... cercando di costruire a Lucca un vero movimento di Lotta e di allargarlo in altre città d'Italia.

UN GRUPPO DI PENSIONATI ISCRITTI ALLO SPI CGIL DI LUCCA
E VERSILIA

Lucca 29 novembre 2019

(segnalato da: Umberto Franchi)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3389

Corsi / strumenti

Formazione

[A Pisa venerdì 13 dicembre Oltre l'accoglienza. Ancora aperte le iscrizioni \(di CESVOT Toscana\)](#)

Il seminario dedicato ai fenomeni migratori è rivolto a 50 volontari di enti di terzo settore. Iscrizione obbligatoria entro il 10 dicembre.

E' ancora possibile iscriversi al seminario "Oltre l'accoglienza" che si terrà a Pisa venerdì 13 dicembre, dalle ore 15.30 alle ore 18.30. E' promosso da Cesvot e Cisp, il Centro Interdisciplinare di Scienze per la Pace dell'Università di Pisa.

Il seminario vuole essere un'occasione per gli enti di terzo settore che si occupano del fenomeno migratorio per riflettere, raccogliere istanze per promuovere la pari dignità sociale e l'accesso di tutte e tutti ai diritti.

Ad aprire i lavori l'intervento di Riccardo Andreini (Cesvot) e Federico Oliveri (Cisp) che presenteranno i risultati dei focus con gli enti del terzo settore impegnati nell'accoglienza dei migranti. Seguirà Fabio Bracci (Iris) con una fotografia della popolazione migrante in Toscana e delle dinamiche socio-economiche che la caratterizzano. E poi Massimo Colombo (Fondazione Michelucci) che affronterà il tema del diritto alla casa, mentre Chiara Stoppioni (L'altro Diritto) parlerà di lavoro e di come favorire l'accesso ad una occupazione regolare e, infine, Mariangela Giusti (Università Milano Bicocca), il cui intervento sarà incentrato sulla didattica interculturale.

Il seminario è rivolto a 50 candidati proposti da enti del terzo settore iscritti ai registri regionali di volontariato, promozione sociale, cooperative sociali e iscritti all'anagrafe delle onlus, con volontari e sede in Toscana.

L'iscrizione è obbligatoria e gratuita e potrà essere effettuata solo on line, previa registrazione all'area riservata MyCesvot, entro il 10 dicembre.

Per informazioni e comunicazioni: <https://cesvot.it/comunicare-il-volontariato/news-e-comunicati-stampa/oltre-laccoglienza-pisa-il-seminario-su-cittadinanza-e-migranti>

Firenze, 29 novembre 2019.

Cristiana Guccinelli

Responsabile Ufficio Stampa Cesvot

329 3709406, comunicazione@cesvot.it

fonte: CESVOT - <https://www.cesvot.it/>

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3387